

La maggior parte dei musei europei ha all'origine una storia di collezioni private, confluite, dopo percorsi articolati e sempre affascinanti, nelle raccolte pubbliche.

Storie di passioni e di vita di privati cittadini i cui beni, per alterne vicende, sono entrati a far parte di istituzioni il cui merito è quello di rappresentare il sentimento, collettivamente condiviso nel mondo moderno, che l'arte debba essere fruita da tutti e che sia un patrimonio da tutelare per le generazioni presenti e future.

È tuttavia ampiamente diffusa la presenza di collezionisti che, pur non privandosi dei loro gioielli, sentono comunque la necessità della condivisione aprendo le porte delle loro case a esperti e curiosi, prestando le opere per mostre, partecipando a eventi pubblici.

I più illuminati incoraggiano la stessa produzione artistica, soprattutto di giovani che difficilmente troverebbero un supporto istituzionale. Il ruolo del collezionismo privato nella storia dell'arte ha da sempre un ruolo centrale e insostituibile, parallelo e integrato con quello delle istituzioni pubbliche.

Un esempio di questa integrazione è stato presentato al pubblico romano in occasione dell'inaugurazione del Museo Carlo Bilotti, una istituzione che porta il nome del collezionista italo americano che ha donato al Comune di Roma diciotto opere di Giorgio De Chirico, e opere di Andy Warhol, Gino Severini, Giacomo Manzù, Larry Rivers e Mimmo Rotella. Sulla base di questa donazione, l'impegno finanziario e tecnico-scientifico del Comune, ha condotto alla ristrutturazione e musealizzazione di un edificio di pregio quale l'Aranciera di Villa Borghese.

Proprio per sottolineare questa "virtuosa" confluenza di risorse pubbliche e private, si è voluto avviare un filone di indagine centrato sulle grandi figure del collezionismo contemporaneo in Italia.

Si tratta di un mondo composto da persone diversissime tra loro sia per sfumature psicologiche sia per atteggiamenti, ma dettato sempre da una forte passione e dalla volontà di proiettare la memoria personale nella durevolezza dell'opera d'arte. Ovviamente queste passioni si indirizzano verso diversi generi di oggetti, specifiche correnti artistiche o ancora per ben determinati autori, a volte per interessi nati casualmente, in alcuni casi per veri e propri colpi di fulmine, altre volte sulla base di rigorosi programmi di ricerca spesso coordinati dall'ausilio di un esperto del settore.

Quella di Anna Rosa e Giovanni Cotroneo, che viene presentata nella sede del Museo Carlo Bilotti, è una collezione nata da una passione sincera che inevitabilmente si intreccia con la storia personale e sentimentale della coppia, diventandone un tutt'uno. In questa occasione si è attinto prevalentemente al loro patrimonio fotografico che vanta i maggiori artisti italiani che si stanno cimentando nell'uso di questa tecnica. Il percorso è integrato con alcune validissime installazioni e proiezioni video. Si espone quindi una "storia privata" destinata a non rimanere solo tale per la natura stessa dei suoi protagonisti: le opere, per il loro spessore artistico, i due collezionisti per la particolare disponibilità ad aprirsi all'esterno. Motivo di soddisfazione è sapere che questa "storia privata" viaggerà e ha viaggiato in diverse sedi fuori dall'Italia, a rappresentare un aspetto del nostro paese particolarmente affascinante e non sempre oggetto dell'attenzione che merita.

Eugenio La Rocca
Sovrintendente ai Beni Culturali Comune di Roma